

LUCA BARALDI

Manoscritti di riuso e memoria ebraica:  
la *Genizah* italiana a Modena

*“Non dobbiamo mai dimenticare che la Torà non è stata data agli angeli, agli esseri spirituali del cielo, ma agli uomini, agli esseri materiali della terra!”<sup>1</sup>*

La memoria si conserva nel pensiero, nella voce vibrante della carne viva, ma soltanto nel testo scritto trova la possibilità della trasmissione immutata. Il dibattito sulla storiografia che fino a tempi recenti si è occupata della storia dell'ebraismo ha messo in luce la fragilità dell'osservazione parziale, portata a considerare il popolo ebraico esclusivamente come elemento passivo<sup>2</sup>. Non si è dunque costruita, o rianimata, una storia della letteratura ebraica, ma una storia della censura; non una storia delle migrazioni, ma una storia delle espulsioni; non una storia delle conversioni, ma una storia delle persecuzioni. Non è possibile negare che censura, espulsioni e persecuzioni abbiano contrassegnato in modo costante l'intero dipanarsi della storia dell'ebraismo, ma erigere la limitatezza della prospettiva a chiave di lettura privilegiata, oltre ad essere un errore metodologico, costituisce l'ennesima forma di miopia discriminante<sup>3</sup>. L'ebraismo, nel nostro caso il ricchissimo ebraismo italiano, ha rappresentato nella storia della cultura uno dei maggiori elementi condizionanti, stabilmente presente nelle corti e nelle piazze, radicato nell'ambiente intellettuale e nel mondo produttivo<sup>4</sup>.

D'altra parte, pur considerando indiscutibile la presenza viva e vivace dell'ebraismo nel contesto politico e sociale dei *goyim*, i non ebrei, non è possibile negare la posizione sfavorita, che ne ha effettivamente modificato il ruolo fino ad avvicinarlo, finanche a sovrapporlo, al millenario modello del capro espiatorio<sup>5</sup>. Gruppo umano caratterizzato dall'elemento centripeto religioso, non dotato di organizzazioni politiche proprie o di legittime forme militarizzate di difesa, il mondo ebraico ha continuato a vivere la propria religiosità come applicazione di precetti e scelte morali, espandendo la dimensione visibile e trasformandola in una dimensione simbolica, pienamente vissuta, sofferta ma ricca di segni e di motivi indubitabili per continuare a credere. Il mondo circostante si modificava, la storia si evolveva con incostanza, presentando politiche di tolleranza o di

---

<sup>1</sup> E. KOPCIEWSKI, *Invito alla lettura della Torà*, Firenze, Giuntina, 1998, p. 24.

<sup>2</sup> V. JANKELEVITCH, *La coscienza ebraica*, Firenze, Giuntina, 1995.

<sup>3</sup> M.G. MUZZARELLI, *Luoghi e tendenze dell'attuale storiografia italiana sulla presenza ebraica fra XIV e XVI secolo*, in «Società e storia», 24, 1984, pp. 369-394.

<sup>4</sup> Per comprendere la capacità dell'ebraismo italiano di influenzare la cultura circostante, si veda G. BUSI, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Torino, Nino Aragno, 2007.

<sup>5</sup> E. BENBASSA, *La sofferenza come identità*, Verona, Ombre corte, 2009.

intolleranza<sup>6</sup> variabili in modo imprevedibile, spesso dipendenti da semplici scelte individuali del governante di turno o da contingenze contestuali sfavorevoli. Elemento costante, in tutto questo, è l'attaccamento ad una radice viaggiante, ad un punto di forza e centralità nel rito e nella conservazione della memoria: il testo scritto. Sacro al punto da non poter essere toccato da mano umana<sup>7</sup>, magico sino ad essere strumento di vivificazione<sup>8</sup>, essenziale nell'identità della persona, sino ad assegnare all'iscrizione del nome l'eternità del ricordo<sup>9</sup>. Il testo scritto rappresenta la colonna portante dell'identità ebraica, ne veicola la narrazione della storia e ne conserva la statuizione religiosa. “Così il Santo, benedetto Egli sia, guardò la Torah e creò il mondo”<sup>10</sup>. La parola rappresenta l'elemento creativo e animante di una cultura, di una *forma mentis*, di una identità religiosa che con la parola si riconosce creata ed amata<sup>11</sup>.

In questo contesto incidono le dinamiche politiche di cui sopra, le censure, le espulsioni, le persecuzioni, condizionando ben più della produzione intellettuale, scatenando reazioni, intenzionali o preterintenzionali, che proprio al testo scritto affidano memorie altrimenti perdute. La *genizah* rappresenta questo: un patrimonio di manoscritti, differenti gli uni dagli altri per provenienza, datazione e contenuto, riutilizzati per produrre legature e nascosti per secoli agli occhi dei censori e dei distruttori volontari della storia e della presenza ebraica<sup>12</sup>. Un tesoro che a Modena si presenta al massimo grado di splendore, con una portata

---

<sup>6</sup> Per una riflessione sulla necessaria compresenza di storia della tolleranza e storia dell'intolleranza, si veda il recente lavoro di K. FLASCH, *Kampfplätze der Philosophie: große Kontroversen von Augustin bis Voltaire*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 2008.

<sup>7</sup> Alludo evidentemente all'uso rituale della *yad* nella lettura sinagogale.

<sup>8</sup> Come rappresentato nella stessa leggenda del Golem, la più nota e rivisitata tradizione popolare dell'ebraismo europeo. Secondo la leggenda rabbi Loew ben Bezalel di Praga conferì vita ad una figura umana abbozzata nell'argilla con l'uso della parola. Le numerose tradizioni differiscono nella scelta della parola vivificante.

<sup>9</sup> Il nome, profondamente radicato nell'intero percorso biografico dell'ebreo, rappresenta l'ultimo segno lasciato dall'individuo nella dimensione terrena, al momento della sepoltura. Si vedano i begli esempi offerti dal cimitero di Finale Emilia, in M. P. BALBONI, *L'antico cimitero ebraico di Finale Emilia*, Modena, Aedes Muratoriana, 1996. In particolare si presti attenzione alla ricchezza compositiva delle epigrafi, pp. 41-62.

<sup>10</sup> *Bereshit Rabbah* 1,1.

<sup>11</sup> A. NEHER, *L'esilio della parola*, Genova, Marietti, 1997. Si vedano in particolare le pagg. 103-106.

<sup>12</sup> Per un prospetto generale sull'entità del progetto Genizah italiana si segnalano alcuni riferimenti essenziali: M. PERANI, Un convegno internazionale sui frammenti ebraici rinvenuti negli archivi italiani (la “Ghenizàh italiana”) e sul loro contributo allo studio del giudaismo, Gerusalemme 9 gennaio 1996, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1996, 56, pp. 104-118; ID., a cura di, La “Genizah italiana”, Il Mulino/Alfa Tape Press, Bologna 1999; ID., La “Ghenizàh” italiana: migliaia di frammenti ebraici rinvenuti negli archivi italiani, in «Gazette du livre medieval», 1995, n. 26, pp. 18-26.

superiore a tutti gli altri ritrovamenti europei, per ricchezza culturale e valore scientifico. Manoscritti ceduti, sequestrati, venduti, smembrati e reimpiegati come semplice materia grezza, prescindendo dalla presenza o meno di un testo scritto. Manoscritti giunti, con tenacia e coraggio, fino a noi, perché oggi potessimo ricostruirne la storia.

### 1. *Genizah: il delineamento di un concetto*

A partire dalla parola vorrei predisporre l'attenzione e la prospettiva ad una dimensione storica dinamica, non vincolata alle periodizzazioni rigide, ai confini netti o alle successioni nitide di eventi storici; non costretta in un formulario o incatenata ad una linea cronologica; vorrei che davanti agli occhi prendesse forma una storia irregolare, incostante, fatta di variazioni, scelte e contraddizioni, significati e risignificazioni. La scelta di partire dalla lingua e dalla parola muove i passi proprio da questa profondità della storia, che è movimento e pienezza di vita. Di fronte a questa parola la curiosità interrogante ne ricerca e ne svela la radice, l'interpretazione, la mutabilità<sup>13</sup>.

Cosa significa, letteralmente, la parola *genizah*? Deriva dalla radice גנז (g-n-z), la cui rosa di valenze semantiche indica i concetti di 'protezione, conservazione, custodia', ma può indicare, per estensione, tutto ciò che alla protezione è deputato. Non solo il verbo גנז (ganaz) significa 'proteggere', l'esercizio dell'azione protettiva, ma la medesima radice indica anche il luogo deputato alla protezione stessa. L'espressività di una parola si perfeziona poi nel contesto esatto di utilizzo, e in questo specifico caso è talvolta giunta ad indicare l'azione della rimozione o dell'occultamento a scopo preventivo<sup>14</sup>.

A fronte di un'accezione generica, la *genizah* è invece un luogo deputato alla deposizione e alla protezione degli oggetti rituali, e in particolare dei libri divenuti inutilizzabili per il deterioramento o la degradazione. Sono numerosi i passi biblici, talmudici e midrashici che descrivono o dispongono la prassi del deposito preservatore. Il divieto di distruzione del nome divino è alla radice di questa tendenza, che si evolve nel corso della storia del giudaismo con variazioni e sfumature dipendenti dal contesto storico, politico e sociale. Le *genizot* potevano essere posizionate in ambienti prossimi alla vita della comunità, come nel caso dei

---

<sup>13</sup> La storia della lingua ebraica interseca in numerosi punti la storia dell'ebraismo, condizionandola o essendone condizionata. Un saggio agevole sull'argomento è M. HADAS-LEBEL, *Storia della lingua ebraica*, Firenze, Giuntina, 1994.

<sup>14</sup> M. JASTROW, a cura di, *A dictionary of the targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic literature*, London - New-York, Luzac & co. - G.P.Putnam's Sons, 1903, p. 258.

Rotoli del Mar Morto, o attigui alla sinagoga, come nel caso della *Genizah* del Cairo. In caso di inesistenza della struttura o di impossibilità di deposizione, gli *shemot* (letteralmente, i “nomi” di Dio) erano destinati alla sepoltura nei cimiteri ebraici.

Per estensione, il termine *genizah* è stato reimpiegato per indicare una collezione di manoscritti ebraici che abbia garantito, per vie di volta in volta differenti, la trasmissione di un patrimonio altrimenti condannato alla sparizione. La *genizah* italiana è il complesso di tutti i manoscritti ebraici reimpiegati nella produzione di copertine tra ‘500 e ‘600, frammenti provenienti dallo smembramento di codici medievali degradati dallo status di supporto scrittoria allo status di materiale di manutenzione.

## 2. Dal manoscritto alla stampa: acquisizione e abbandono

Il reimpiego dei manoscritti per la produzione di legature non è fenomeno circoscrivibile all’esclusivo ambito ebraico, ma interessa in modo diffuso l’intera produzione scrittoria su supporto membranaceo tra medioevo e rinascimento. Possiamo infatti vantare ritrovamenti di grande interesse in lingua ebraica, in lingua latina, in lingua greca e nelle lingue romanze<sup>15</sup>. Un giacimento ricchissimo di stimoli per la ricerca è inoltre quello dei manoscritti musicali, che anche all’interno dell’Archivio di Stato di Modena presenta una portata rilevante in termini di ampiezza cronologica, geografica, tematica<sup>16</sup>.

La specificità del processo di riuso del manoscritto ebraico è tuttavia connaturata alla posizione sociale dell’ebreo nella *societas* di riferimento, e alla relazione giuridica intercorrente tra individuo e autorità, tra cultura dominante e cultura tollerata<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Per una panoramica complessiva sul fenomeno dei manoscritti di riuso, si veda M. PERANI, C. RUINI, a cura di, «*Fragmenta ne pereant*» *Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, Ravenna, Longo Editore, 2002.

<sup>16</sup> Il ritrovamento di frammenti musicali di riuso ha apportato una grande quantità di dati altrimenti perduti, consentendo alla musicologia di ampliare lo spettro e la portata della propria capacità d’indagine. In proposito si veda G. BAROFFIO, EUN JU KIM, *Historiae sanctorum: officii liturgici medioevali da codici italiani*, Lamezia Terme, A.M.A. Calabria, 1999; ID., *Musica d’archivio: contributi per lo studio delle fonti documentarie*, Sulmona, Sinapsi, 2003; ID., *I manoscritti liturgici italiani: ricerche, studi, catalogazione*, CIDIM-UNESCO, 1991.

<sup>17</sup> Un recente studio condotto in seno all’Ecole Pratique des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi ha portato alla produzione di un testo che mi auguro possa godere, in futuro, della meritata attenzione. Per la prima volta, in modo sistematico si affronta il problema del rapporto tra comunità di minoranza, storiografia di minoranza e storiografia in

## 2.1 Storia della censura e storia della lettura

Gli studi sino ad ora condotti propongono due differenti direttrici di evoluzione del processo, due condizioni contestuali che avrebbero caratterizzato in modo peculiare la sorte del patrimonio ebraico, a fronte degli altri patrimoni coevi: la censura e la fisiologica sostituzione del libro a stampa al codice manoscritto. Ritengo tuttavia opportuno procedere con cautela, e tracciare alcune premesse metodologiche.

In primo luogo va sottolineata la natura complessa, talvolta controversa, della produzione normativa atta a fronteggiare la circolazione libraria tra gli ebrei e a controllare la natura dei testi diffusi. Il periodo di massima concentrazione del fenomeno di riuso è infatti individuabile, pur considerando la variabilità dei casi microterritoriali, nella prima metà del XVII secolo, epoca in cui la politica censoria dell'Inquisizione raffina le proprie maglie, a fronte del cambiamento epocale subito e apportato alla cultura religiosa del cristianesimo italiano nel corso del XVI secolo<sup>18</sup>. La stessa produzione culturale cristiana del '500 è caratterizzata da una crescente attenzione verso una cultura ebraica invasiva, che attraverso il carattere esclusivo di traduzioni della tradizione greca e araba offre un ponte di comunicazione interculturale ritenuto pericolosamente influente nel contesto culturale cristiano<sup>19</sup>. Il secolo XV si era chiuso con lo scandalo dell'utilizzo di fonti ebraiche da parte di Giovanni Pico per la compilazione delle novecento tesi<sup>20</sup>, tredici delle quali condannate come eretiche, e la

---

senso ampio. Si veda S. LAITHIER, V. VILMAIN, a cura di, *L'histoire des minorités est-elle une histoire marginale?*, Paris, PUPS, 2008.

<sup>18</sup> Per l'influenza delle riforme protestanti sulla sensibilità culturale e religiosa, si veda H. R. TREVOR-ROPER, *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Roma-Bari, Laterza, 1994. Un prospetto riassuntivo dell'evoluzione dell'opera dell'Inquisizione nel territorio modenese è offerto in M. PERANI, *Il reimpiego dei manoscritti ebraici. I frammenti ebraici rinvenuti presso l'Archivio Storico Comunale di Modena e il loro contributo allo studio del giudaismo*, in *Le comunità ebraiche a Modena e Carpi, Atti del convegno di Modena e Carpi, 21-22 maggio 1997*, a cura di F. BONILAUDI - E. MAUGERI, Firenze, Giuntina, 1999, pp. 67-78.

<sup>19</sup> Il problema annoso delle traduzioni ebraiche come veicolo di trasmissione dal greco e dall'arabo è ampiamente trattato in M. ZONTA, *La filosofia antica nel Medioevo ebraico: le traduzioni ebraiche medievali dei testi filosofici antichi*, Brescia, Paideia, 1996. Si veda inoltre J.-P. ROTSCCHILD, *Pour évaluer la place des traductions dans la littérature hébraïque du Moyen Age occidental*, in G. BUSI, a cura di, *We-z'ot Angelo: raccolta di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian*, Bologna, AISG, 1993, pp. 435-460.

<sup>20</sup> G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Conclusiones nongentae. Novecento tesi dell'anno 1486*, a cura di A. BIONDI, Firenze, L. S. Olschki, 1995.

*qabbalah* cristiana non era che agli albori<sup>21</sup>. Johannes Reuchlin, Egidio da Viterbo, Francesco Zorzi, Guillaume Postel sono solo i nomi più noti di una più folta schiera di studiosi o semplici appassionati, travolti dalla ricchezza della dottrina cabalistica e dalla suggestione del suo utilizzo come strumento ermeneutico e dimostrativo delle verità cristiane<sup>22</sup>. I primi decenni del secolo erano inoltre stati connotati dalle forti correnti messianiche che avevano percorso l'ebraismo italiano ed europeo, venatura che non aveva risparmiato lo stesso entourage papale<sup>23</sup>. I problemi dottrinali legati all'accesso alle Sacre Scritture sollevati dalle riforme protestanti avevano inoltre riportato in primo piano le questioni annose della traduzione e della traducibilità, della legittimità del testo tradotto e della sua correttezza filologica<sup>24</sup>. Il clima della Controriforma, la rinnovata natura dell'Inquisizione e le modificazioni apportate alla *forma mentis* cristiana da

---

<sup>21</sup> La prima, fondamentale opera per la comprensione del rapporto tra ebraismo e filosofia pichiana è C. WIRSZUBSKI, *Pico della Mirandola's Encounter with Jewish Mysticism*, Cambridge, 1989. Il livello di indagine è stato tuttavia notevolmente approfondito dal lavoro congiunto dell'Istituto di Studi sul Rinascimento di Firenze e della Freie Universität di Berlino, con l'edizione delle fonti cabbalistiche utilizzate da Pico nella traduzione fatta dall'ebreo convertito Flavio Mitridate, per la collana *Kabbalistic Library of Giovanni Pico*. L'edizione critica dei testi ha portato, per il momento, alla pubblicazione di due volumi: G. BUSI, S. CAMPANINI, S.M. BONDONI, a cura di, *The great parchent. Flavius Mithridates Latin translation, the Hebrew text, and an English version*, Torino, Nino Aragno, 2004; S. CAMPANINI, G. BUSI, a cura di, *The Book of Bahir. Flavius Mithridates Latin translation, the Hebrew text, and an English version*, Torino, Nino Aragno, 2005. Sul traduttore si vedano i recenti studi pubblicati in M. PERANI, a cura di, *Guglielmo Raimondo Moncada alias Flavio Mitridate: un ebreo converso siciliano*, Atti del Convegno Internazionale, Caltabellotta 23-24 ottobre 2004, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008.

<sup>22</sup> Per l'influenza esercitata dalla *qabbalah* ebraica sul pensiero rinascimentale, si faccia riferimento, per un primo approccio, a C. VASOLI, *La tradizione cabalistica e l'esperienza religiosa cristiana del Rinascimento*, in «Italia», 1994, IX, pp. 11-35. Per uno studio più approfondito si rimanda a J. DAN, *The Christian Kabbalah: Jewish mystical books & their Christian interpreters: a symposium*, Cambridge (Mass.), Harvard College Library, 1997 e F. SECRET, *Les kabbalistes chrétiens de la Renaissance*, Paris, Dunot, 1985. La traduzione italiana (*I cabalisti cristiani del Rinascimento*, Roma, Arkeios, 2001) è arricchita da un compendio bibliografico curato da J.-P. BRACH. Per una panoramica sulle tensioni di origine ideologico-culturale tra Chiesa ed Ebraismo in Italia si faccia riferimento a F. PARENTE, *Il confronto ideologico tra l'Ebraismo e la Chiesa in Italia*, in *Italia judaica. Atti del I convegno internazionale. Bari 18-22 maggio 1981*, Roma, 1983, pp. 303-381.

<sup>23</sup> Un breve profilo biografico dei due più importanti pseudomessia italiani è offerto in A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 240-242.

<sup>24</sup> In proposito la riflessione di Delio Cantimori conserva ancora oggi la propria incrollabile validità: gli eretici italiani del Cinquecento erano animati da una "coscienza del valore che pei problemi che li agitavano aveva il nuovo consapevole linguaggio", guidati dal "nuovo modo di studiare il significato delle parole per raggiungere la verità al di là di ogni altra preoccupazione". Si veda D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e Prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, a cura di A. PROSPERI, Torino, Einaudi, 1992, p. 17.

Ignazio di Loyola sono solo alcuni degli elementi che si collocano in questo schieramento di forze – nel caso ebraico-cristiano di natura esclusivamente politica, religiosa e culturale – introducendo nuovi ordini di pensiero<sup>25</sup>. Le politiche si modificano, anche in quei luoghi in cui la produzione normativa aveva, per tradizione giuridica, un margine molto ampio di tolleranza nei confronti della presenza ebraica. A fronte di una applicazione ridotta della bolla *Cum sicut nuper*, non fu possibile eludere l'attuazione della *Cum hebraeorum malitia*, che inaugurò una nuova stagione di caccia al libro nel dominio estense, destinato ad abbandonare la capitale ferrarese e a ritirarsi a Modena e Reggio Emilia entro la fine del secolo<sup>26</sup>. I primi decenni del '600 attestano, con una rara ricchezza documentale per il territorio estense, l'evoluzione di una politica censoria forte di correttori e revisori ebrei convertiti, dotati quindi degli strumenti linguistici ed interpretativi necessari per la comprensione dei testi. Il percorso costellato di casi di sequestro e di processi per possesso di libri proibiti culmina nell'emanazione dell'editto del 6 giugno 1637, poi annullato e modificato pochi giorni dopo, ad opera dell'inquisitore Giacomo Tinti<sup>27</sup>. Atti giuridici, liste di libri ed inventari di sequestro ci forniscono quindi il primo punto d'appoggio per la costruzione di una teoria interpretativa del fenomeno di riuso. La confisca di libri proibiti, fase finale di un lungo percorso di individuazione di opere a contenuto pericoloso per l'ortodossia cristiana, rappresenta un potenziale strumento di incameramento di manoscritti ebraici.

Agli antipodi rispetto ad una dinamica di cessione coattiva è possibile ipotizzare anche il caso di volontaria cessione, da parte di un ebreo, dei propri manoscritti ebraici. In questo caso, è opportuno differenziare le ipotesi di motivazione. Potremmo infatti trovarci di fronte a un semplice caso di cessione volontaria indotta dal carattere deterrente dell'azione censoria e delle liste *librorum prohibitorum*, rientrando così nella dinamica precedente. Potremmo invece trovarci di fronte al caso, meno frequente e

---

<sup>25</sup> Un esempio della permeabilità tra clima religioso cristiano e sensibilità culturale ebraica è l'evoluzione intellettuale di Avraham Portaleone, che a fine '500 lascia trasparire dai suoi scritti la forte suggestione esercitata dalla predicazione gesuitica. Si veda A. GUETTA, *Avraham Portaleone, le scientifique repent*. *Science et religion chez un savant juif entre le 16ème et le 17ème siècle*, in G. FREUDENTHAL, J.-P. ROTSCCHILD, G. DAHAN, a cura di, *Torah et science : perspectives historiques et théoriques. Etudes offertes à Charles Touati*, Paris, Peeters, 2001, pp. 213-227.

<sup>26</sup> A. BIONDI, *Gli Ebrei e l'Inquisizione negli Stati Estensi*, in M. LUZZATI, a cura di, *L'Inquisizione e gli Ebrei in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 265-285.

<sup>27</sup> A fronte di un primo elenco comprensivo di 69 libri proibiti, il 10 giugno ne venne pubblicato un secondo, limitato a 20 titoli. M. PERANI, *Confisca e censura di libri ebraici a Modena fra Cinque e Seicento*, in M. LUZZATI, a cura di, *L'Inquisizione e gli Ebrei in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 287-320, in particolare pp. 308-311.

più complesso, di cessione conseguente alla conversione al cristianesimo<sup>28</sup>. In proposito cito il caso di Šelomoh da Melli, il cui nome è stato ritrovato, in una nota di possesso, su un manoscritto ebraico riusato in legatura conservato presso l'Archivio di Stato di Modena<sup>29</sup>. Lo stesso nome è presente nel registro dei battezzati dell'archivio parrocchiale di San Felice sul Panaro<sup>30</sup>, e il confronto tra la data del battesimo e quella del riuso del manoscritto – che approssimiamo alla data presente sulla copertina del registro ricoperto – lasciano ipotizzare un legame tra la conversione e la cessione del codice di derivazione del frammento. Pur non volendo forzare i pochi dati a disposizione, la suggestione mi porta a domandarmi quale fosse il destino abituale dei libri ebraici appartenuti ad ebrei convertiti. Soltanto l'integrazione dei risultati delle ricerche condotte sugli archivi ecclesiastici e di quelle focalizzate invece sullo studio codicologico e paleografico dei frammenti di riuso potranno offrire ipotesi soddisfacenti o verosimili.

In secondo luogo va invece considerato il naturale percorso evolutivo che riguarda l'intera storia della lettura e del commercio librario. Si tratta di una dinamica affine a quelle che si svilupparono in seno alla cultura cristiana, che portarono, come accennato, al reimpiego in legature di manoscritti latini e greci. Nonostante la ricchezza del patrimonio conservato, ci troviamo a muoverci in un territorio ancora poco noto, studiato da numerosi storici in modo inevitabilmente condizionato dall'inaccessibilità delle fonti in lingua ebraica<sup>31</sup>. Siamo tuttavia già in grado di ricostruire, attraverso gli studi condotti e i documenti a noi noti, il patrimonio librario interdetto agli ebrei, ossia il complesso di tutti quei titoli che componevano il corredo intellettuale dell'ebraismo medievale e rinascimentale, ma che la Chiesa era intenzionata a rimuovere<sup>32</sup>. Proprio nel rapporto tra censura e lettura, tra testi leciti e testi illeciti, si configura il

---

<sup>28</sup> Non esistono studi strutturati - che includano l'integrazione delle prospettive storica, sociologica e antropologica - sull'intero percorso di conversione di un ebreo al cristianesimo nell'epoca in trattazione. Un ritratto completo, per un caso medievale, è J.-C. SCHMITT, *La conversione di Ermanno l'Ebreo. Autobiografia, storia, finzione*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

<sup>29</sup> Archivio di Stato di Modena, Frammento ebraico 519.1

<sup>30</sup> L'atto di conversione e battesimo è riportato in V. GULINELLI, *Ebrei popolo di emigranti. La comunità di S.Felice s/P. Ebrei e razzismo*, S. Giovanni in Persiceto, Beccari, 1997.

<sup>31</sup> Per una panoramica sulla lettura nel mondo ebraico dell'Italia rinascimentale si faccia riferimento a S. BARUCHSON, *La culture livresque des Juifs d'Italie à la fin de la Renaissance*, Paris, CNRS, 2001.

<sup>32</sup> La conservazione degli Indici dei libri proibiti ci consente infatti di comprendere, oltre alle modalità operative di censura e sequestro, la natura della selezione tematica e l'influenza che questa esercitava sulla circolazione libraria nel mondo ebraico. Per una panoramica ed una bibliografia di riferimento si veda S. BARUCHSON-ARBIB, G. PREBOR, *Sefer ha-ziquq. The book's use and its influence on Hebrew Printing*, in "La Bibliofilia", 1, 2007.

discrimine tra la storiografia negativa e la storiografia positiva<sup>33</sup>. In questo caso, la necessità di travalicare il limite della definizione della lettura come “oggetto di censura” è condizione imprescindibile per ottenere una chiave interpretativa costruttiva del fenomeno *genizah*, per comporre uno scenario tridimensionale in cui collocare il corso storico degli eventi. Per farlo è necessario andare oltre, e adoperarsi per indagare – ancora una volta – le possibili cause che hanno portato alla formazione di un patrimonio di materiale membranaceo manoscritto destinato ad un uso non più mediale, ma strumentale. La teoria principale, sviluppata da Colette Sirat, infrange la natura esclusivamente giuridico-politica del processo di riuso dei manoscritti<sup>34</sup>, resa manifesta attraverso le politiche censorie e requisitorie. In seguito all’introduzione della stampa, che nel mondo ebraico si affermò in modo specializzato con alcuni decenni di ritardo rispetto al circostante mondo cristiano, si modificarono da una parte le quotazioni dei testi manoscritti, dall’altra le attese del pubblico acquirente. Nonostante la prima produzione tipografica avesse adottato una linea grafica imitativa della produzione manoscritta<sup>35</sup>, la distanza tra i due prodotti si accresce in modo progressivo e irreversibile, fino all’apice produttivo della metà del XVI secolo. La Sirat ha ipotizzato la creazione di un nuovo bacino di acquirenti, anche in seno all’ebraismo, pronto a cedere il proprio patrimonio manoscritto in cambio di testi freschi di stampa, evidentemente connotati da un prestigio sociale ben differente. “Contrariamente a quanto spesso si scrive, furono le vendite e non le confische a fornire la parte principale di questi fondi.”<sup>36</sup> Si sarebbe dunque verificata una sostituzione testuale, un rimpiazzo dei manoscritti che venivano ad essere privati del loro valore “culturale” per ritrovare il proprio valore materiale. Non più pergamena intesa come supporto scrittorio, ma supporto scrittorio riportato alla mera

---

<sup>33</sup> Un punto di svolta nell’analisi del problema del rapporto tra prospettiva negativa e positiva – in pratica il rapporto intercorrente tra l’ebreo “censurato” e l’ebreo lettore – è il saggio di R. BONFIL, *La lettura nelle comunità ebraiche dell’Europa occidentale in età medievale*, in G. CAVALLO, R. CHARTIER, a cura di, *Storia della lettura*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 155-197.

<sup>34</sup> C. SIRAT, *Il reimpiego dei materiali dei libri ebraici*, in *Vita e cultura ebraica nello Stato Estense, Atti del 1° convegno internazionale di studi Nonantola, 15-16-17 maggio 1992*, a cura di E. FREGNI - M. PERANI, Nonantola, Edizioni Fattoadarte, 1993, p. 45.

<sup>35</sup> Si veda L. BRAIDA, *Stampa e cultura in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 41: “Dai codici manoscritti la stampa riprendeva sia le caratteristiche di organizzazione del testo e delle immagini sia le caratteristiche materiali”. Il timore che la produzione a stampa costituisse un trauma nell’abitudine visiva dei lettori e degli acquirenti, e la inevitabilità di una fase di sedimentazione delle scelte grafiche dei caratteri, indusse a imprimere i primi testi a stampa nel rispetto della tradizione grafica manoscritta.

<sup>36</sup> C. SIRAT, *Il reimpiego dei materiali dei libri ebraici*, in *Vita e cultura ebraica nello Stato Estense, Atti del 1° convegno internazionale di studi Nonantola, 15-16-17 maggio 1992*, a cura di E. FREGNI - M. PERANI, Nonantola, Edizioni Fattoadarte, 1993, p. 45.

natura merceologica, e come tale impiegata per confezionare o riparare libri, borse, e oggetti di uso quotidiano.

## 2.2 Un'ipotesi di lettura per la specificità del caso modenese

La *genizah* italiana è dunque prima di ogni altra cosa una miniera, che di giorno in giorno rivela nuove vene ancora sconosciute. Un giacimento unico nello scenario europeo, destinato a costituire un corredo fondamentale per il lavoro – progressivamente sempre più fine ed accurato – di comprensione, interpretazione, ipotetica ricostruzione dell'ebraismo italiano ed europeo. La quantità, la qualità e la varietà del materiale rinvenuto legittimano la fama che le collezioni modenesi hanno conquistato a livello mondiale; la ricchezza del patrimonio di riuso si somma alla densità dei contenuti che le attestazioni storiche, artistiche e archivistiche offrono sul suolo emiliano. L'intero complesso dei beni culturali ebraici presenti sul territorio offre un punto di partenza o una terra di passaggio imprescindibile per molti percorsi di studio sull'ebraismo moderno. Il paziente, progressivo lavoro di recupero di indizi e il seguente opera di collazione delle fonti mostra ogni giorno di più la centralità dell'ebraismo estense e modenese in uno scenario italiano più raramente supportato da una trama così densa di indizi e rivelazioni.

In questo percorso forzatamente conciso propongo un'ipotetica connessione tra due termini che, in una prospettiva ricostruttiva della storia della lettura, pare ai miei occhi assumere una consequenzialità verosimile: da una parte la copiosità del patrimonio manoscritto di riuso nelle terre attualmente identificabili con le province di Modena, Reggio Emilia e – in misura minore – Mantova; dall'altra la presenza di importanti tipografie ebraiche, che nel corso del XVI secolo diedero alle stampe i più importanti testi dell'ebraismo medievale e rinascimentale italiano<sup>37</sup>. Analizzando lo

---

<sup>37</sup> La tipografia ebraica è stata raramente presa in considerazione in studi di ampio respiro, a causa dell'esigua incidenza relativa rispetto all'industria tipografica nel suo complesso. È tuttavia possibile riconoscere una peculiare vitalità nello scenario italiano, che tra XV e XVI secolo presenta la nascita e la vita – seppur breve, di grande incidenza – di numerose tipografie ebraiche. Nel contesto europeo e mediterraneo la produzione italiana a stampa di testi ebraici della seconda metà del '500 è parificata soltanto da centri di rilevanza commerciale internazionale, come Salonico e Costantinopoli. Per una panoramica generale si veda B. RICHARDSON, *Printers, Writers and Readers in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999. Focalizzato sulla tipografia ebraica è invece A.M. HABERMANN, *Studies in the History of Hebrew Printed Books* [in ebr.], Jerusalem, 1978. Il caso della pubblicazione del Talmud è affrontato nel datato ma ancora esaustivo lavoro di M.J. HELLER, *Printing the Talmud: A History of the Earliest Printed Editions of the Talmud*, New York, 1922. Discorso a parte va invece fatto per il rapporto tra industria

scenario italiano si mostra infatti in modo evidente la concentrazione di centri tipografici nel territorio preso in considerazione: a fronte degli importanti centri di Ancona e Venezia, caratterizzati da storie articolate che non è possibile trattare in questa sede, troviamo in un raggio relativamente ridotto le tre installazioni di Ferrara, Mantova e Sabbioneta, che in un contesto ebraico di grande circolazione e di salda promozione etnocentrica divengono i centri nevralgici di una trasformazione culturale e religiosa. La produzione a stampa derivante da differenti centri produttivi ed incidente su un territorio servito dai medesimi mercati a medio raggio potrebbe essere la causa – una delle concause – di una densità maggiore di libri stampati<sup>38</sup>. Conseguentemente una più diffusa e immediata abitudine visiva al testo stampato potrebbe rappresentare l'elemento coadiuvante in un più completo processo sostitutivo del patrimonio manoscritto. L'ipotesi confermerebbe la teoria della Sirat, associando una plausibile origine alla specificità del fenomeno *genizah* nei territori modenese e reggiano.

### 3. Il reimpiego: modalità e forme

I periodi di manifestazione del fenomeno sono individuabili sulla base di dati che in modo intenzionale o preterintenzionale hanno lasciato tracce del percorso storico del manufatto, sedimentando indizi rappresentativi di un'epoca e di momenti precisi della storia locale. A fronte infatti della datazione del manoscritto originale, solitamente condotta su base paleografica, possiamo individuare numerose tracce indicative della storia del manoscritto, fino alla soglia del reimpiego. Note d'acquisto e di possesso, glosse identificabili, elisioni e note di revisione censoria ci consentono infatti di conoscere la provenienza del manoscritto originale, e di ricostruire il percorso che questo ha compiuto nel tempo e nello spazio. La natura riciclata del manufatto usato per il confezionamento della

---

tipografica e ottenimento delle autorizzazioni. Un saggio utile in proposito è BENAYAHU, *Copyright, Authorization and Imprimatur for Hebrew Books Printed in Venice*, Jerusalem, 1971 [in ebr.]. Per una prospettiva dinamica sui cambiamenti e la concorrenza nel mondo tipografico ebraico si veda ID., *The Shift of the Center of Hebrew Printing from Venice to Amsterdam and the Competition with the Jewish Printing in Constantinople*, in J. MICHMAN, a cura di, *Studies on The History of Dutch Jewry*, Jerusalem, 1975.

<sup>38</sup> Un importante apporto di dati deriva dallo studio delle biblioteche private dei rabbini e degli intellettuali italiani tra XV e XVII secolo. Lo studio del patrimonio, della natura tematica e della consistenza dei libri posseduti ci permette di comprendere l'effettiva incidenza progressiva della stampa nell'ambito culturale ebraico. Naturalmente si tratta di un terreno d'indagine cedevole: gli intellettuali di alto profilo, gli scienziati e i cabalisti, che continuano ad attingere in gran parte ad un patrimonio culturale ebraico inedito, fanno anche uso di copie manoscritte fino al XVIII secolo.

copertina di registri e volumi è spesso corredata di titolo e data di rilegatura, a consolidamento della nostra conoscenza della storia del manoscritto, da questo punto in poi in costante rapporto con l'unità di condizionamento. Rimane tuttavia un vuoto conoscitivo, una grave carenza nella linea ideale che conduce la pergamena dall'uso come supporto scrittorio al riuso come materia prima: non ci è dato conoscere, tranne rari casi di ipotetica riconduzione del manoscritto a importanti operazioni di sequestro, la data dell'incameramento del manoscritto e del suo smembramento. Allo stato attuale della ricerca non abbiamo notizia di magazzini o tappe di transizione per manoscritti ebraici, che a partire dalla censura o dal mercato, in questo caso di acquisizione, giungessero poi direttamente nel circuito dei legatori e dei *cartularii*.

A fronte della ricerca sulla prima fase del ciclo vitale del fenomeno di riuso, a supporto della quale non ci restano che ipotesi o labili indizi, abbiamo tuttavia un corredo di elementi, che ci permettono di costruire uno scenario di ampia prospettiva per quanto riguarda il contesto culturale e sociale di provenienza dei manoscritti destinati al riuso. Dati che possono essere riesumati e vivificati, a restituire la vitalità del quotidiano impressa nel manoscritto in modo preterintenzionale. Se da una parte non abbiamo l'attestazione di un corso giuridico o economico che motivi il delineamento di un quadro evolutivo del fenomeno, dall'altra ci è indubitabilmente consentita un'analisi del dato tramandato finalizzata alla definizione di un sistema di suggestioni e sollecitazioni, atto a recepire e includere ogni nuovo elemento, in un processo di costruzione costante e progressiva.

#### 4. *Il patrimonio della Genizah*

Le indagini ad oggi condotte negli istituti di conservazione di mezza Europa non lasciano addito a dubbi: il patrimonio di manoscritti di riuso più importante al mondo è quello italiano. Sebbene il progetto *European Genizah* abbia interessato sino a questo momento la Francia, la Spagna, la Germania e l'Austria in modo sistematico, l'Italia presenta una ricchezza unica al mondo, per consistenza, varietà tematica, eterogeneità geografica ed ampiezza cronologica. Occorre sottolineare che lo stato dei lavori, in tutti i casi citati, è proporzionalmente inconsistente, rispetto al complesso degli archivi e delle biblioteche ancora da ispezionare. Lo stesso caso modenese ne è un inequivocabile esempio. Le ricognizioni hanno infatti portato alla luce giacimenti senza eguali, collezioni di manoscritti che costituiscono per i singoli istituti di conservazione un innegabile motivo di prestigio e una conseguente gravosa responsabilità gestionale. L'Archivio Storico Comunale, il cui corredo di manoscritti ebraici è stato oggetto di

inventariazione e catalogazione, conserva pezzi di grande pregio, alcuni dei quali si propongono come tasselli mancanti per la storia della cultura ebraica in Italia<sup>39</sup>. Anche gli archivi ecclesiastici non hanno risparmiato sorprese, con intere serie di registri ricoperte con manoscritti ebraici di riuso<sup>40</sup>. Ricognizioni e ispezioni preparatorie lasciano inoltre presupporre un fertile terreno di indagine e di studio, per gli anni a venire, anche nei casi di archivi minori, ecclesiastici e civili.

Tra tutti, in particolare l'Archivio di Stato di Modena, che ad oggi è stato oggetto di un intervento parziale di catalogazione<sup>41</sup>, offre un patrimonio di manoscritti di eccezionale importanza, molti dei quali studiati da ricercatori di tutto il mondo, nonostante la perdurante assenza di un catalogo complessivo.

La quantificazione del patrimonio totale non è possibile, a causa dello stato arretrato delle indagini, e del continuo flusso di segnalazioni e ritrovamenti di giacimenti più o meno ricchi. Propongo tuttavia un'analisi basata sulla sommaria quantificazione derivante dai dati già organizzati e articolati nelle ricerche concluse. Allo stato attuale dei lavori sono stati catalogati complessivamente, negli archivi di Modena e Nonantola<sup>42</sup>, circa 1900 manoscritti. All'interno dell'Archivio di Stato di Modena sono state inventariate e solo parzialmente identificate e schedate 600 copertine di registri, mediamente composte da due bifogli ciascuna, per un totale ipotetico di 1200-1500 manoscritti. Per quanto riguarda gli archivi privati, all'interno dei quali il lavoro è condizionato dagli evidenti problemi di accessibilità al patrimonio, non possiamo che avanzare ipotesi, consapevolmente approssimative e limitate: gli archivi parrocchiali hanno già confermato l'andamento tipico degli archivi modenesi, anche nei casi di maggiore isolamento geografico e minore densità demografica. Medolla, San Giacomo Roncole, Mortizzuolo, Cadecoppi sono solo alcuni degli insediamenti parrocchiali che conservano tra le copertine dei propri registri pergamene ebraiche medievali. Gli archivi afferenti agli ordini religiosi, non

---

<sup>39</sup> M. PERANI, S. CAMPANINI, *I frammenti ebraici di Modena. Archivio Storico Comunale*, "Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia", vol. 110, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1997.

<sup>40</sup> M. PERANI, S. CAMPANINI, *I frammenti ebraici di Modena, Archivio Capitolare – Archivio della Curia, e di Correggio, Archivio Storico Comunale*, "Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia", Vol. CXI, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1999.

<sup>41</sup> M. PERANI, L. BARALDI, *I frammenti di manoscritti ebraici di Modena. Archivio di Stato – Primo Volume*, "Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia", Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2009 (in corso di pubblicazione).

<sup>42</sup> Oltre ai già citati cataloghi, specificamente dedicato all'archivio nonantolano è il lavoro M. PERANI, *Frammenti di manoscritti e libri ebraici a Nonantola*, Archivio Storico Nonantolano 1, Ausilio Editore - Bottega D'Erasmus, Nonantola-Padova 1992.

direttamente dipendenti dalla configurazione giuridica concordataria<sup>43</sup>, pongono problemi ulteriori di accesso, lasciando quindi soltanto ipotizzare la ricchezza potenziale del patrimonio; come accennato in precedenza, esiste poi il mondo degli archivi privati non ecclesiastici e dei collezionisti, che non consentono nemmeno una quantificazione ipotetica; abbiamo infine gli archivi degli enti pubblici, legati alla storia locale dell'ebraismo, anch'essi non suscettibili di previsioni ragionevoli. Occorre sottolineare che, trattandosi di materiale manoscritto di riuso riportante grafemi non latini, le dinamiche di reimpiego da parte dei cartularii e dei legatori non seguono criteri di assegnazione tematica o qualitativa dei pezzi. Non potremo quindi aspettarci una proporzionalità diretta tra la quantità dei manoscritti conservati in un istituto e la possibilità di ritrovamento di manoscritti pregiati. Nel corso degli anni sono stati ritrovati frammenti di grandissima rarità ed importanza in archivi parrocchiali che non ne conservavano che poche unità<sup>44</sup>. Al contrario, potremo avere archivi ricchi di frammenti ebraici di riuso privi di un reale interesse per la progressione della ricerca.

##### *5. Il caso di Modena: l'Archivio Storico Comunale e l'Archivio di Stato*

Ritengo doveroso, ai fini della comprensione del pregio delle collezioni conservate, qualificare e quantificare, in modo dettagliato, pur se sommario, i due più importanti giacimenti in istituti modenesi, l'Archivio Storico Comunale e l'Archivio di Stato. Non voglio con ciò screditare o assottigliare l'importanza degli altri istituti presenti a Modena o sul territorio provinciale, ma mi vorrei limitare a focalizzare l'attenzione sui due casi esemplari della peculiare copiosità di manoscritti del territorio modenese.

Un prospetto complessivo di 544 frammenti rappresenta un importante punto di partenza per un delineamento della storia delle comunità e della cultura ebraica a Modena. Gli elementi che infatti i manoscritti di riuso ci forniscono, in modo diretto o in modo indiretto, coinvolgono plurime aree d'indagine, che attraverso una salda prospettiva interdisciplinare costituiscono saldi punti d'appoggio per la storia della lettura, la storia del

---

<sup>43</sup> L'intesa del 18 aprile 2000, attuativa dell'art. 12.1 dell'Accordo di Villa Madama, sottoscritta dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, mons. Camillo Ruini, pone ovvi problemi di applicazione per tutti gli enti ecclesiastici non direttamente soggetti all'autorità vescovile. L'atto giuridico è stato reso esecutivo con D.P.R. 16 maggio 2000, n. 189.

<sup>44</sup> Si veda ad esempio M. PERANI (ed.), I frammenti ebraici di Bazzano. Un piccolo tesoro nella "Genizah italiana", Atti del forum internazionale, Bazzano (Bologna), 25 Maggio 2000, in "Materia giudaica" VI/2 (2001), pp. 205-219.

libro, la storia della censura, la paleografia e la codicologia ebraiche; uno studio accurato delle note di possesso e delle annotazioni marginali può inoltre fornire indizi utili per la ricostruzione biografica e bibliografica di singoli profili intellettuali<sup>45</sup>.

Come è possibile dedurre dall'osservazione dei diagrammi in appendice, la ripartizione tematica dei patrimoni dei due archivi si dimostra piuttosto omogenea, con una preponderanza di frammenti biblici, seguiti nel numero da frammenti halakhici, liturgici e da un buon numero di commentari. Complessivamente il numero dei frammenti provenienti da testi cabalistici, scientifici o filosofici è piuttosto ridotto, ma è coerentemente rappresentativo di una ripartizione disciplinare ed intellettuale interna all'ebraismo italiano. L'esiguità di frammenti talmudici è invece verosimilmente imputabile alla specifica azione eliminatória condotta dall'Inquisizione nel corso del XVI secolo. I frammenti non identificati rappresentano i manoscritti che per motivi di degradazione o di scarsità della superficie scrittoria conservata non hanno consentito una individuazione certa.

La datazione del patrimonio attesta la presenza di manoscritti tra l'XI e il XV secolo, con conseguenze di portata rilevante per la comprensione e la ricostruzione del fenomeno culturale e religioso ebraico del medioevo e della prima età moderna. Al contrario delle *genizot* mediorientali e maghrebine<sup>46</sup>, la cosiddetta *genizah* europea presenta un'area cronologica di incidenza non circoscrivibile, in virtù di un'apertura a sfumature culturali e modificazioni radicali nel contesto storico<sup>47</sup>. Il codice manoscritto, preservato per decenni e per secoli tramite un processo di trasmissione verticale e sempre interno alla comunità di riferimento, si trova improvvisamente abbandonato e riutilizzato in un luogo decontestualizzato rispetto all'origine; si snatura così il legame col territorio di provenienza, dando concretezza a una storia ebraica che si basa sul movimento, sul cambiamento, sulla dinamicità delle persone, delle cose e dei pensieri che queste si portano in bisaccia.

---

<sup>45</sup> Un lavoro esemplare delle possibilità offerte da questo tipo di indagine è quello di E. ATTIAH, *La bibliothèque du cabaliste italien Mordekhay Dato: nouvelles épreuves*, in *Revue des études juives* (in corso di pubblicazione).

<sup>46</sup> Si intendono le *genizot* in senso stretto, ossia gli ambienti di deposizione dei *pesulim*, i testi caduti in disuso. Evidentemente in questo caso la raccolta è strettamente collegata alla comunità di riferimento, e circoscritta alla rispettiva matrice storica e culturale.

<sup>47</sup> L. BARALDI, *Memoria segreta e verità rivelata: i manoscritti di riuso della Genizah italiana*, in «Scrinia: rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche» (in corso di pubblicazione). La differenziazione delle matrici e delle sensibilità religiose conseguente alla geografizzazione delle riforme protestanti, determina aree di influenza – per contaminazione o per reazione – e di conseguente differenziazione all'interno della stessa sensibilità ebraica. Mi scuso per l'autocitazione.

Anche per quanto riguarda l'individuazione delle matrici geografiche di provenienza o di produzione, occorre prestare attenzione alla complessità e alla flessibilità dell'ambito d'indagine.

Se in Austria e Germania il patrimonio manoscritto di riuso è quasi esclusivamente aškenazita, e analogamente in Spagna si presenta con una maggioranza sefardita, in Italia il computo cambia notevolmente: a fronte di una predominanza di manoscritti aškenaziti, circa il 50%, abbiamo un 30% di materiale sefardita e soltanto un 20% di materiale italiano. La preminenza di manoscritti aškenaziti rende tuttavia necessaria una buona dose di cautela, affinché il dato numerico non induca ad una forzatura nella lettura del fenomeno storico. Innanzitutto occorre sottolineare che la matrice geografica di una scrittura non sta ad indicare automaticamente l'effettiva provenienza, ma semplicemente il milieu culturale di produzione o riproduzione del testo. La forza centripeta delle comunità ebraiche rappresenta un raro elemento di stabilità e omogeneità culturale, radicato in una forma stabile di trasmissione delle radici anche nell'instabile contesto della diaspora. Non possiamo dunque applicare in modo acritico un criterio di corrispondenza tra matrice geografica del modello scrittorio e provenienza geografica effettiva: ciò che viene invece confermato è la provenienza geografica della comunità in cui il testo è utilizzato, talvolta eventualmente prodotto. Inoltre il territorio modenese chiaramente implica una maggiore permeabilità con l'Europa centrale, anche attraverso i territori veneti e lombardi, e motiva la ricchezza di frammenti aškenaziti. L'ipotesi di una "geografizzazione" del fenomeno di riuso dei manoscritti in maniera dipendente dal formato dei codici originali sembra parziale, e attualmente non confermata da prove documentali<sup>48</sup>.

#### 6. Conclusioni: l'uso del frammento e la ricostruzione di una prospettiva

*"Nell'accordo universale, il silenzio non rompe né disturba la melodia cosmica: all'interno delle sonorità forti e percepibili è il pianissimo delicato [...] della parola."*<sup>49</sup>

---

<sup>48</sup> La connessione tra formato del bifoglio e area geografico-culturale di produzione è una teoria ragionevole non ancora sostenibile da un'analisi percentuale sufficiente del fenomeno. La maggiore presenza di frammenti aškenaziti, effettivamente identificabili anche dal formato maggiore, con migliore utilizzabilità per il legatore, rimane un'ipotesi da dimostrare.

<sup>49</sup> A. NEHER, *L'esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio dopo Auschwitz*, Genova, Marietti, 1997, p. 71

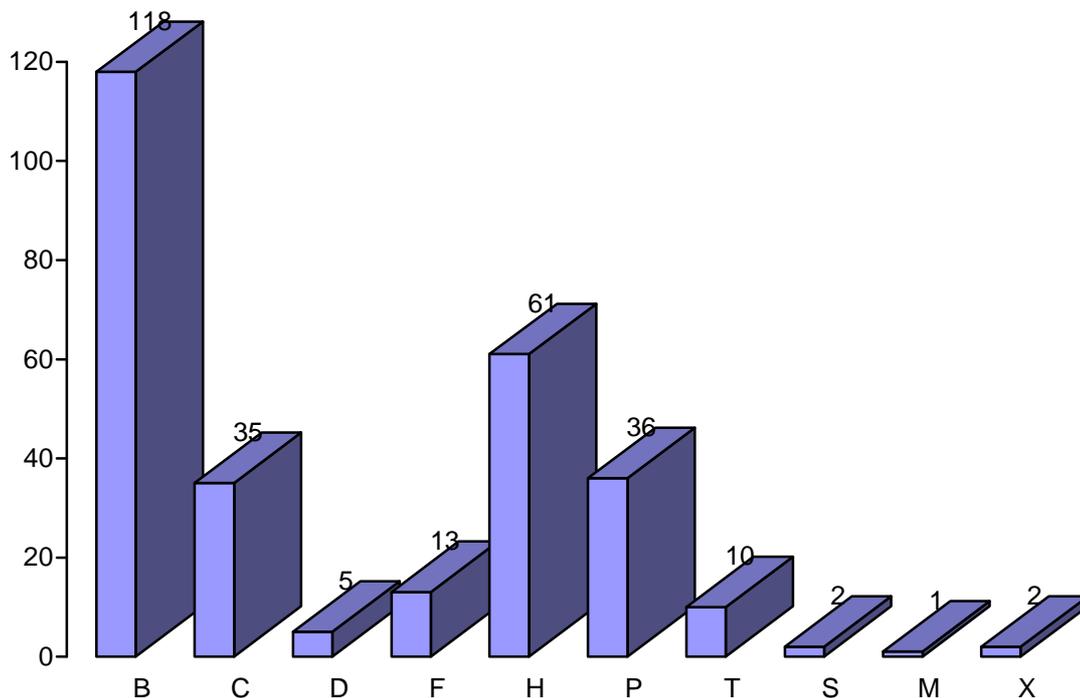
In che modo il frammento può intervenire a colmare le lacune della testimonianza, laddove lo stesso rapporto tra storia e storiografia presenta una problematicità inquinata dall'ambigua relazione tra testimonianza e ricostruzione? In che modo la collezione e la collazione di frammenti consente oggi di ricomporre elementi propri di un tempo trascorso e metodicamente relegato, nel migliore dei casi, in zone d'ombra? La ricerca sui frammenti della genizah non riconduce né richiama la fragilità del tema storiografico dell'ebraismo contemporaneo<sup>50</sup>, ma in modo affine ripropone il problema della comprensione di un fenomeno storico basato sulla negazione di un movimento, sull'imposizione di una forma prestrutturata al necessario percorso di evoluzione comunitaria. Il corso storico dell'ebraismo europeo è caratterizzato da una successione di fasi apparentemente coerente ed omogenea, almeno nell'individuazione di una sequenzialità di eventi: la persecuzione, la costruzione di uno stereotipo, la produzione e la diffusione di una mitografia negativa, il condizionamento del pensiero attraverso la sorveglianza costante, una censura – talvolta di limitazione, talvolta di revisione – e la segregazione sociale hanno costituito elementi costanti e condizionanti della fisiologica evoluzione delle comunità ebraiche nella storia italiana. Ne hanno stabilito i limiti e le potenzialità, talvolta rivestendosi tuttavia di un valore risignificato, attraverso percorsi di protezione di una matrice culturale e religiosa. Ogni modificazione, ogni atto di crescita dell'ebraismo europeo è stato dettato anche da questo, e da una valenza negativa della produzione normativa dominante la cultura ebraica ha saputo trarre stimolo e sollecitazione alla crescita, al cambiamento. La letteratura ebraica si è differenziata, il ritualismo religioso ha saputo accogliere istanze che ne hanno indotto modificazioni simboliche e autorappresentative, la censura e la politica volte all'eliminazione del Talmud hanno favorito la formazione e l'affermazione di altre radici di cultura religiosa, il ghetto ha garantito la conservazione di valori storici e la trasmissione incontaminata – rielaborata ma non forzata – di testi e forme percettive. Non può essere negata la capacità reattiva positiva dell'ebraismo, ancora in gran parte da studiare, alla luce della emergente consapevolezza storiografica e della capacità produttiva di un approccio storico critico.

---

<sup>50</sup> Su cui si veda D. BIDUSSA, *Dopo l'ultimo testimone*, Torino, Einaudi, 2009.

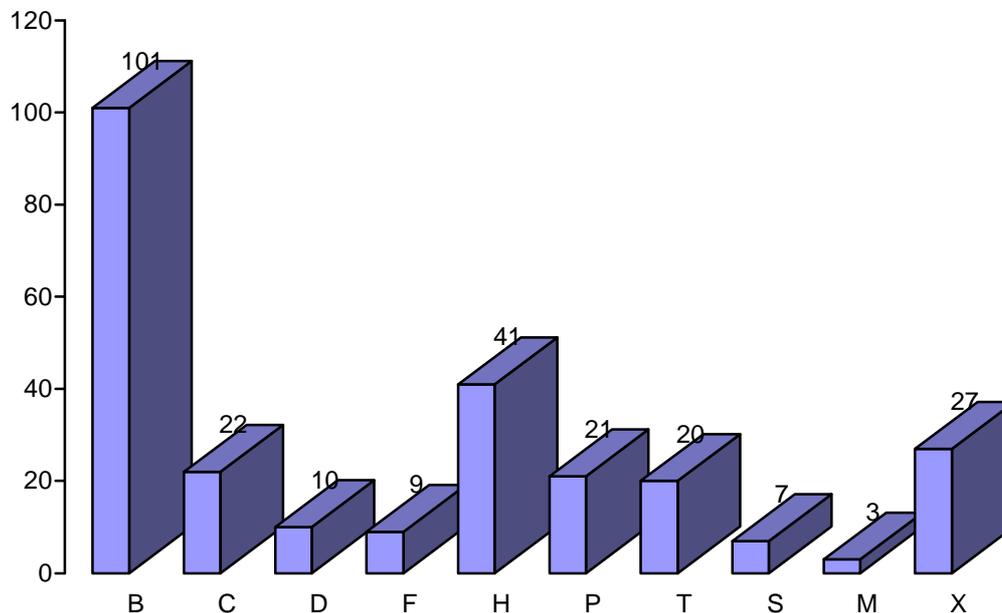
Il frammento, l'elemento nascosto e tramandato al presente attraverso percorsi indiretti, alternativi all'usuale cursus di tradizione, costituisce per noi oggi il rumore di fondo, l'ombra impreveduta all'interno della fotografia. Attraverso quest'ombra potremo però intravedere ciò che la fotografia non riporta in primo piano, ciò che i documenti e gli atti ufficiali non possono restituirci. A fronte dell'essenziale problema del rapporto tra storia, microstoria e controstoria, a noi resta la possibilità di verificare gli elementi fuoricampo. Un uso consapevole e cauto del potenziale informativo dei frammenti di manoscritti ebraici ci consentirà di aprire nuove domande, di sfumare definizioni approssimate e ipotizzate. Ci consentirà di infrangere il gioco delle categorie e di ricercare, attraverso l'indizio strappato al quotidiano, la cultura di una minoranza in un contesto prevalentemente cristiano, riconoscendone la ricchezza e la pregnanza. Il dato storico aprirà scenari già noti, difficilmente accettati in un contesto di miopia scientifica, ancora diffusamente e pericolosamente connotata da una suddivisione a compartimenti stagni. A ripresa dell'interrogativo di E. Benbassa – la storia delle minoranze è una storia marginale? – la risposta è chiara, indubitabile per lo scenario italiano. La storia delle minoranze è storia della pulsione invisibile della cultura e della religione. Non è la storia di ciò che aveva un peso minore, ma di ciò che aveva una visibilità minore. Non la storia di un silenzio vuoto, ma quella di una vicenda sussurrata, di una memoria afona. La storia di una presenza oppressa, le cui parole sono state vincolate ad una trasmissione tanto viva quanto silente. A noi tutti la responsabilità di ritrovarne ed evocarne la voce.

## ARCHIVIO DI STATO DI MODENA

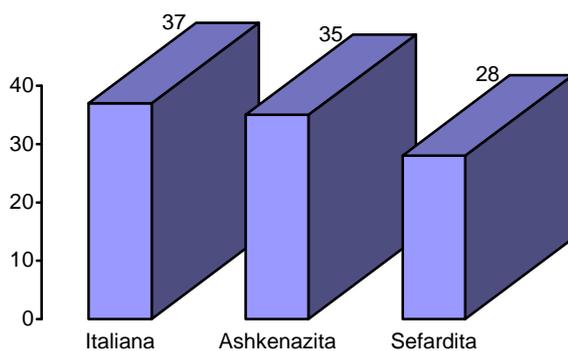


Sigla	Contenuto	Quantità	Percentuale
B	Bibbie	118	41,5
C	Commenti alla Bibbia	35	12,5
D	Dizionari e lessici	5	1,5
F	Filosofia e <i>qabbalah</i>	13	5
H	<i>Halakab</i>	61	21,5
P	Preghiera, liturgia	36	12,5
T	Talmud, Mišnah, compendi e commenti talmudici	10	3,5
S	Testi scientifici	2	0,8
M	Midrašim	1	0,4
X	Frammenti non identificati	2	0,8
		283	100

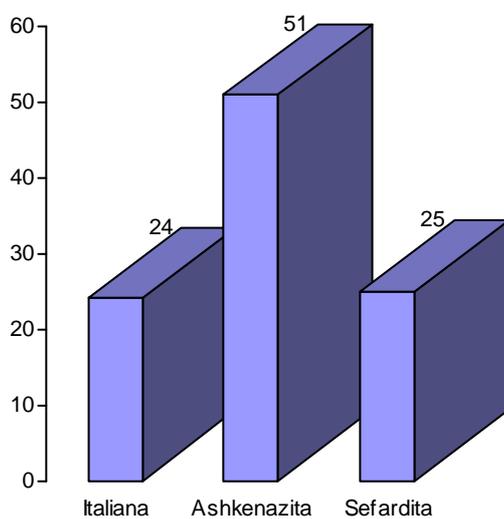
ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI MODENA



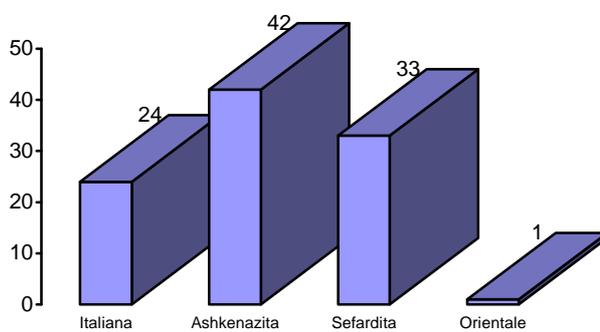
Sigla	Contenuto	Quantità	Percentuale
B	Bibbie	101	38
C	Commenti alla Bibbia	22	8
D	Dizionari e lessici	10	4
F	Filosofia e <i>qabbalah</i>	9	3
H	<i>Halakah</i>	41	16
P	Preghiera, liturgia	21	9
T	Talmud, Mišnah, compendi e commenti talmudici	20	8
S	Testi scientifici	7	2
M	Midrašim	3	1
X	Frammenti non identificati	27	11
		261	100



**Diagramma 1:** *Percentuale Genizah italiana*

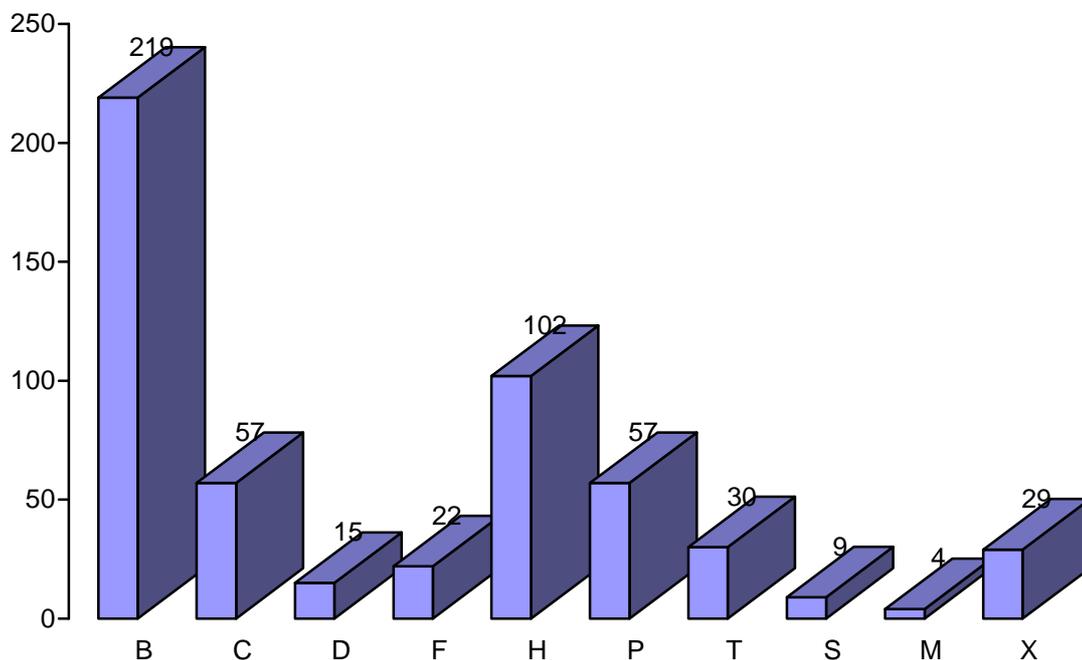


**Diagramma 2:** *Percentuale provvisorio Archivio di Stato di Modena*



**Diagramma 3:** *Archivio Storico Comunale di Modena*

ARCHIVIO DI STATO E ARCHIVIO STORICO COMUNALE



Sigla	Contenuto	Quantità	Percentuale
B	Bibbie	219	40
C	Commenti alla Bibbia	57	10,5
D	Dizionari e lessici	15	2,5
F	Filosofia e <i>qabbalah</i>	22	4
H	<i>Halakab</i>	102	19
P	Preghiera, liturgia	57	10,5
T	Talmud, Mišnah, compendi e commenti talmudici	30	5,5
S	Testi scientifici	9	1,5
M	Midrašim	4	1
X	Frammenti non identificati	29	5,5
		544	100